

# Il pensiero italiano tra le discipline

di Alessandra Aloisi\*

ABSTRACT

Starting from general considerations regarding the different position of philosophy in the English-speaking countries, and by paying special attention to the UK, this article offers a contribution which describes the reception and presence of Italian philosophy outside Italy. In particular, it shows how, untied from traditional disciplinary perspectives and placed within different cultural and geographical coordinates, Italian thought reveals its transdisciplinary nature and interest.

— Contributo ricevuto su invito il 01/02/2019. Sottoposto a peer review, accettato il 28/02/2019.

**S**i nota spesso come la filosofia, in area anglosassone, abbia soprattutto un'impronta analitica, segnata da un marcato interesse verso la logica, l'epistemologia e le scienze cognitive. Ciò non vuol dire, tuttavia, che manchi in assoluto ogni tipo di ricettività verso altre forme del sapere filosofico. Se è vero, in linea di massima, che il versante analitico resta quello più rappresentato nei dipartimenti anglofoni destinati allo studio e all'insegnamento universitario di questa disciplina<sup>1</sup>, tale dato oggettivo non fotografa in maniera fedele la situazione della filosofia in generale.

In primo luogo c'è una distinzione di fondo che è sempre bene tenere presente, e cioè quella tra la filosofia come sapere e come pratica da un lato e la filosofia

come disciplina universitaria dall'altro lato. La filosofia come disciplina accademica ha una data di nascita ben precisa (la seconda metà del XIX secolo) e delle caratteristiche che possono essere riassunte come segue:

Dal punto di vista sociale, le discipline accademiche richiedono docenti specializzati e studenti altrettanto specializzati. Dal punto di vista epistemologico, esse non sono altro che modi di organizzare la produzione e riproduzione del sapere tra i due poli complementari dell'insegnamento e della ricerca. Per quanto riguarda l'insegnamento, le discipline accademiche organizzano la conoscenza in una serie di dottrine e di tecniche le quali sono note ai docenti ma non agli studenti e vengono sistematizzate secondo piani di studio

\* University of Oxford.

progressivi che vanno dall'iniziazione fino all'esame finale. Per quanto riguarda invece il lato della ricerca, il sapere è organizzato come un compito infinito e mai completo che consiste nel sospingere un po' più oltre, a poco a poco, i confini della disciplina verso nuovi territori [...]. Ogni disciplina porta in sé come un'immagine delle altre discipline, le quali, occupando territori più o meno vicini e confinanti, si limitano a vicenda nei rispettivi scopi e si posizionano le une accanto le altre, separate ma equivalenti nella globale ripartizione dell'impero della conoscenza<sup>2</sup>.

In altre parole, è importante non confondere la filosofia con la sua rappresentante accademica, la quale trova spazio e giustificazione all'interno di una precisa geografia disciplinare e gestione istituzionale dei saperi.

Tuttavia, volendo rimanere all'interno delle istituzioni universitarie, dal momento che al giorno d'oggi non ci sono molti altri spazi per la filosofia al di fuori dell'accademia, può essere interessante notare come tale sbilanciamento a favore della filosofia analitica produca, nel mondo anglosassone, e in Gran Bretagna in particolare, una redistribuzione interessante del sapere filosofico e il suo sconfinamento verso altre discipline. Grazie a una minore rigidità tra gli steccati disciplinari, la quale favorisce una più intensa contaminazione tra i saperi e una maggiore mobilità degli individui indipendentemente dalla loro formazione e provenienza, la filosofia non analitica

può trovare spazio altrove, ad esempio nei dipartimenti preposti allo studio e all'insegnamento della letteratura o della cultura<sup>3</sup>. Se la filosofia cosiddetta 'continentale'<sup>4</sup> riaffiora nei dipartimenti di Inglese o in quelli di lingue e culture straniere ad esempio sotto forma di *Critical Theory*<sup>5</sup>, la storia della filosofia può farsi largo come storia delle idee o come studio dei pensatori moderni e contemporanei<sup>6</sup>. Questo movimento transdisciplinare della filosofia, che nella geografia dei saperi accademici sconfinava fuori dallo spazio esplicitamente assegnatole, non implica necessariamente un impoverimento o una perdita di identità. Al contrario, questa deterritorializzazione mette in campo sfide salutari per il sapere filosofico e rappresenta un'occasione attraverso cui quest'ultimo può rilanciare la sua vocazione originaria e trasversale di pratica, più che di disciplina. Da una parte, la sovrapposizione con l'ambito della *Critical Theory* comporta la valorizzazione della componente più radicale della filosofia, con un interesse particolare verso autori non canonici, il pensiero femminista etc<sup>7</sup>. Dall'altra parte, il fatto che determinati testi filosofici vengano insegnati o studiati nei dipartimenti di lingua e di letteratura determina non solo una più spiccata sensibilità verso autori per così dire 'impuri', a metà strada tra filosofia e letteratura, ma anche una maggiore attenzione e consapevolezza verso aspetti altrimenti trascurati o considerati secondari, come l'includi-

bile dimensione formale della scrittura filosofica, la quale non può fare a meno di servirsi di immagini, metafore<sup>8</sup>, figure retoriche, dispositivi stilistici, etc<sup>9</sup>.

Se questo è vero per la filosofia in generale, che cosa accade nel caso specifico della filosofia italiana? In che modo la situazione appena descritta, caratterizzata da una maggiore flessibilità disciplinare, ne determina la ricezione e la circolazione? Senza alcuna pretesa di esaustività, questo intervento vorrebbe contribuire a mappare la presenza della filosofia italiana in area anglosassone, con speciale attenzione alla Gran Bretagna.

Nei paesi anglofoni, l'interesse verso la filosofia italiana è cresciuto soprattutto a partire dalla fine degli anni Ottanta, come dimostra la pubblicazione di una serie di testi e antologie, tra cui in particolare la raccolta edita da Giovanna Borradori, *Recoding Metaphysics: the New Italian Philosophy*, uscita nel 1988 (con testi di Umberto Eco, Gianni Vattimo, Aldo Giorgio Gargani, Franco Rella, Mario Perniola, Pier Aldo Rovatti, Massimo Cacciari e Emanuele Severino)<sup>10</sup> e che ha aperto la strada a una serie di iniziative successive volte a presentare il pensiero italiano alla luce di una specifica angolazione filosofica caratterizzante, come la sua intrinseca dimensione politica (penso alla raccolta *Radical Thought in Italy: a Potential Politics*, apparsa nel 1996 a cura di Michael Hardt e Paolo Virno, con testi di Giorgio Agamben, Massimo de Carolis, Alisa Del Re, Au-

gusto Illuminati, Maurizio Lazzarato, Antonio Negri, Franco Piperno, Marco Revelli, Rossana Rossanda, Carlo Vercellone e Adelino Zanini)<sup>11</sup> o il suo caratteristico posizionamento tra i due poli del nichilismo e della biopolitica (è il caso del libro *The Italian Difference: Between Nihilism and Biopolitics*, uscito nel 2009 e che contiene saggi di Antonio Negri, Pier Aldo Rovatti, Gianni Vattimo, Roberto Esposito, Matteo Mandarini, Luisa Muraro, Mario Tronti, Alberto Toscano, Paolo Virno e Lorenzo Chiesa)<sup>12</sup>. Ma vale la pena ricordare anche la raccolta di saggi a cura di Alessandro Carrera, *Italian Critical Theory*, apparsa nel 2011 (e a cui hanno contribuito, tra gli altri, Massimo Cacciari, Adriana Cavarero, Roberta De Monticelli, Roberto Esposito, Mario Perniola, Emanuele Severino e Carlo Sini), e il più recente *Viva Voce: Conversations with Italian Philosophers*, edito da Silvia Benso (2017)<sup>13</sup>.

Questo interesse crescente ha dato vita a un dibattito riguardante la specificità del pensiero italiano nel contesto europeo e mondiale, e a vari tentativi di individuare i tratti distintivi che lo contraddistinguono, rendendolo diverso rispetto ad altri stili di pensiero e ad altre tradizioni filosofiche<sup>14</sup>. Sebbene circoscritto entro l'ambito filosofico, tale dibattito riguardante la differenza italiana – che riecheggia alla lontana i vari tentativi di definire l'italianità negli autori dell'età romantica, compreso lo stesso Leopardi del *Discorso sopra lo stato pre-*

*sente dei costumi degli italiani*<sup>15</sup> – può essere considerato per molti versi come espressione di un più generale orientamento, che si è imposto negli ultimi dieci anni in Italia come all'estero, volto a interrogare la cultura italiana (la letteratura, il cinema e ogni altra possibile espressione intellettuale) adottando una prospettiva di tipo trans-nazionale. Una delle caratteristiche di questa nuova prospettiva, definita nei termini di *trans-national turn*, consiste nella «tendenza a interrogare l'aspetto 'globale' dell'attuale canone culturale italiano, guardando a specifici autori [...] attraverso la lente della loro *traducibilità* e *visibilità* in uno scenario mondiale»<sup>16</sup>. Se da un lato una simile tendenza, espressione di un più generale processo di globalizzazione, può essere considerata come un'operazione 'commerciale', dettata dalla necessità di confrontarsi con un mercato di lettori ormai potenzialmente esteso a livello mondiale, dall'altro lato, essa può innescare, al tempo stesso, una salutare messa in discussione (in termini geografici, temporali, culturali o linguistici) del canone culturale esistente, con la conseguente rivalutazione o reinterpretazione in chiave trans-nazionale di autori e temi più o meno canonici<sup>17</sup>. È grazie a tale dibattito che si è cominciato, ad esempio, a valorizzare la marginalità italiana, mettendo in luce come ciò che a tutta prima sembra storicamente un fattore di freno o una carenza di ordine politico e culturale – la presenza del potere ecclesia-

stico, l'assenza di un'istituzione politica forte e consolidata, la continua messa in discussione e redistribuzione dei confini – rappresenti in realtà un punto di forza perché, escludendo la penisola da determinati processi culturali in atto in altri paesi, la rende un laboratorio ideale per la circolazione e la contaminazione di idee e percorsi intellettuali avviati altrove, ma che solo qui conoscono variazioni eterogenee e rivelano potenzialità rimaste inesplorate in altri contesti<sup>18</sup>.

Tuttavia, non è tanto della specificità del pensiero italiano che vorrei trattare qui, quanto piuttosto della *specificità della sua ricezione e circolazione all'estero*. Per via di alcune caratteristiche di fondo messe in luce nel dibattito sopraccitato (come la mancanza di un lessico filosofico specifico, il rapporto essenziale con la dimensione sociale e politica, l'apertura verso la letteratura e l'arte in generale) il pensiero italiano si presta in effetti, forse più di altri, a quello sconfinamento e deterritorializzazione tra i saperi che ho descritto in apertura. Svincolato dalle usuali prospettive disciplinari e situato all'interno di diverse coordinate culturali e geografiche, esso rivela uno statuto e un interesse costitutivamente transdisciplinare<sup>19</sup>.

Uno sguardo alle traduzioni disponibili ci permette di avere una prima impressione generale riguardante la presenza, la circolazione e la distribuzione della filosofia italiana in area anglosassone. In primo luogo si riscontra una particolare

ricettività verso autori contemporanei<sup>20</sup>. Tra quelli più tradotti figurano, solo per fare alcuni esempi, Giorgio Agamben, Remo Bodei, Massimo Cacciari, Emanuele Coccia, Adriana Cavarero, Roberto Esposito, Antonio Negri, Maurizio Ferraris, Elettra Stimilli e Gianni Vattimo. Per avere un quadro più preciso, sarebbe tuttavia necessario uno studio che documenti in dettaglio non solo quali autori sono stati tradotti, ma anche quali testi e quando. Sarebbe infatti interessante verificare se e come la cronologia dei testi tradotti, che non rispetta sempre e necessariamente la cronologia effettiva della produzione filosofica di un determinato autore, ne influenzi la ricezione<sup>21</sup>. Inoltre, un aspetto che si nota raramente quando si parla della ricezione del pensiero italiano all'estero e che meriterebbe invece di essere approfondito riguarda il precoce interesse verso il femminismo italiano, come testimonia ad esempio la raccolta *Italian Feminist Thought*, apparsa nel 1991 a cura di Paola Bono e Sandra Kepm, seguita da *Italian Feminist Theory and Practice: Equality and Sexual Difference* uscita nel 2002 a cura di Graziella Parati e Rebecca West (con testi di Carol Lazzaro-Weis, Lucia Re, Luisa Muraro, Adriana Cavarero, Lea Melandri e Teresa de Lauretis)<sup>22</sup>.

Assieme al pensiero contemporaneo, l'altro grande polo di interesse dal punto di vista filosofico è rappresentato senza dubbio dal Rinascimento, che ha un peso importante nell'ambito degli *Italian*

*Studies*, e non solo, raccogliendo studiosi che lavorano in vari settori e discipline. A cavallo tra età moderna e contemporanea è riscontrabile, inoltre, anche grazie all'impulso delle traduzioni, una ricettività crescente nei confronti di varie costellazioni di autori, come ad esempio Vico, Leopardi, Michelstaedter e Antonio Gramsci, verso i quali l'interesse è determinato dalla loro collocazione liminale tra la filosofia e altri saperi, come la storia, la letteratura e la politica<sup>23</sup>. Uno degli aspetti distintivi della ricezione estera di questi come di altri autori è il fatto che si tende a considerare, più di quanto non si faccia in Italia, la loro collocazione europea, situandoli all'interno di processi storici, politici e culturali pienamente comprensibili solo in una prospettiva sovranazionale.

Tuttavia, il quadro che ho appena tracciato riguardante la presenza della filosofia italiana in area anglosassone non è solo parziale (restano senz'altro molti altri aspetti, temi e autori da segnalare), ma forse comincia già ad essere obsoleto. Il limite maggiore di questa analisi è che essa tende a considerare la presenza del pensiero italiano all'estero, e in particolare in area anglosassone, unicamente all'interno della logica implicita dell'esportazione culturale: ciò a cui guarda è cioè il modo in cui un determinato sapere filosofico, prodotto in Italia, viene successivamente diffuso in altri paesi attraverso un processo di traduzione linguistica e culturale. Ma

questa, come dicevo, è una prospettiva in parte già obsoleta, perché tralascia di considerare un fenomeno più recente, e tuttavia già massiccio, vale a dire il fatto che ormai una buona parte del pensiero 'italiano' noto all'estero prende forma direttamente al di fuori dei confini italiani e all'interno delle condizioni culturali descritte in apertura, le quali prevedono una diversa distribuzione disciplinare della filosofia. È noto come, da anni, molti studiosi italiani lavorino all'estero (in modo temporaneo o permanente) e scrivano prevalentemente in lingue diverse dall'italiano. Si può parlare ancora, in questi casi, di pensiero italiano? E se sì, quali sono le sue caratteristiche? Che cosa succede alla filosofia 'italiana' nel momento in cui non fiorisce più in Italia per poi essere esportata, ma nasce direttamente all'estero, esposta a diverse contaminazioni e sollecitazioni culturali e linguistiche? Sarebbe interessante capire se, e in che misura, la provenienza geografica determini ancora una specificità – come l'adozione di una prospettiva particolare, l'interesse verso determinate questioni o la messa in pratica di un caratteristico stile di pensiero.

In altre parole, ho definito la presenza del pensiero italiano all'estero nei termini della sua *ricezione*, ma forse si dovrebbe cominciare a parlare anche (e soprattutto) della sua *elaborazione*. Questo, tuttavia, è un discorso diverso e ancora tutto da fare, che richiederebbe il

prendere in considerazione, assieme al quadro descritto in apertura riguardante il rapporto tra la filosofia e le varie discipline universitarie, anche altre variabili di tipo materiale. Tra esse, ad esempio, le diverse e forse più problematiche modalità di negoziazione del rapporto tra ricerca e insegnamento, determinate (per quanto riguarda la Gran Bretagna e gli Stati Uniti in particolare) da un elevato livello delle tasse universitarie. O ancora, la presenza significativa di altri canali di finanziamento della ricerca, che se da un lato rischiano di convogliarla in determinate direzioni, dall'altro possono mettere in moto dinamicità transdisciplinari e positivi ripensamenti tematici e metodologici. Infine, il produttivo spaesamento generato da una maggiore interazione con studenti e studiosi internazionali, provenienti non solo da altri paesi europei, ma da diverse parti del mondo, i quali costringono a ripensare la centralità stessa di temi, autori e problemi che fanno parte di un canone troppo spesso dato per scontato.

#### \_NOTE

1 \_ Vale la pena di segnalare come esistano, del resto, significative eccezioni a questa regola. In Inghilterra penso ad esempio al Dipartimento di Filosofia dell'Università di Warwick, dove la filosofia non analitica (continentale o europea) trova ampio spazio e dove, già da due anni, si organizza la *Warwick Conference of Continental Philosophy* (WCCP).

2 \_ J. RÉE, *Philosophy as an Academic Discipline: The Changing Place of Philosophy in Arts Education*, «Studies in Higher Education», 3 (1978) 1, pp. 5-23, qui p. 6 (traduzione mia).

3 \_ Penso in particolare a quelle che in Gran Bretagna si chiamano ad esempio *Schools* (o *Faculties*) of *Modern Languages and Cultures*, le quali raccolgono i vari dipartimenti di francese, italiano, tedesco etc. e dove non si insegnano unicamente lingue e letteratura, ma anche cultura e storia delle idee etc. Mi limito qui a nominare, come esempi, i casi di cui ho qualche esperienza diretta, e tralascio di discutere le modalità secondo cui il sapere filosofico viene accolto e praticato anche nei dipartimenti destinati allo studio di altre discipline, come i dipartimenti di sociologia, di scienze dell'educazione, di cinema o di storia delle arti.

4 \_ Per la distinzione tra filosofia analitica e continentale, cfr. ad esempio P. ENGEL, *Philosophy and the Analytic-Continental Divide*, Anma Libri, Saratoga (Calif.) 1993; C.G. PRADO (a cura di), *A House Divided: Comparing Analytic and Continental Philosophy*, Humanity Books, Amherst (NY) 2003.

5 \_ Cfr. ad esempio M.J. THOMPSON (a cura di), *The Palgrave Handbook of Critical Theory*, Palgrave, New York 2017. Per una definizione di che cosa si intende oggi per *Critical Theory*, delle sue origini e finalità, così come del suo rapporto con la filosofia, le scienze sociali etc., si veda in particolare l'introduzione di Thompson, *What is Critical Theory?*, in ivi, pp. 1-13.

6 \_ Mi riferisco in particolare a corsi come *Modern French Thinkers* o *Contemporary European Thinkers*, offerti ad esempio dall'Università di Warwick (School of Modern Languages and

Cultures), o *Key Texts in French Thought*, presso la Faculty of Medieval and Modern Languages dell'Università di Oxford.

7 \_ Si veda ad esempio E.A. MEESE e A.A. PARKER (a cura di), *The Difference Within: Feminism and Critical Theory*, John Benjamins, Amsterdam 1989.

8 \_ Come scrive Jacques Rancière, «la metafora è altro da una semplice maniera figurata di esprimere un pensiero. Essa è, ben più profondamente, un modo di inscrivere la descrizione di uno stato di cose all'interno di una topografia simbolica che ne determina le forme di visibilità» (J. RANCIÈRE, *Les bords de la fiction*, Seuil, Paris 2017, p. 22, traduzione mia).

9 \_ Un buon esempio a questo riguardo è rappresentato dal network *Image and Thought* organizzato presso *Faculty of Medieval and Modern Languages* dell'Università di Oxford da Valentina Tibaldo, in collaborazione con studiosi e dottoranti provenienti da varie discipline (come Italian, History of Art, Theology e Philosophy) con lo scopo di mettere in discussione la separazione e la gerarchia implicita tra pensiero e immagine. Segnalo anche, presso l'Università di Warwick, il *Centre for Research in Literature, Philosophy and the Arts* (CRLPA).

10 \_ Cfr. G. BORRADORI (a cura di), *Recoding Metaphysics: The New Italian Philosophy*, Northwestern University Press, Evanston (IL) 1988.

11 \_ Cfr. P. VIRNO e M. HARDT (a cura di), *Radical Thought in Italy: A Potential Politics*, University of Minnesota Press, Minneapolis, Minn. / London 1996.

12 \_ Cfr. L. CHIESA e A. TOSCANO (a cura di), *The Italian Difference: Between Nihilism and Biopolitics*, Re.press, Melbourne 2009.

13 \_ Cfr. A. CARRERA (a cura di), *Italian Critical Theory*, University of North Carolina at Chapel Hill, Chapel Hill (N.C.) 2011; e S. BENSO (a cura di), *Viva Voce: Conversations with Italian Philosophers*, SUNY Press, New York 2017. Quest'ultima raccolta, che è parte della *SUNY Series in Contemporary Italian Philosophy*, raccoglie interviste con vari filosofi italiani (Remo Bodei, Eugenio Lecaldano, Salvatore Natoli, Carlo Sini, Carmelo Vigna, Adriana Cavarero, Giacomo Marramao, Fulvio Tessoro, Gianni Vattimo, Salvatore Veca, Mario Costa, Sergio Givone, Mario Periola, Evagandro Agazzi, Giulio Giorello, Paolo Parrini, Enrico Berti, Virgilio Melchiorre, Ugo Perone, Emanuele Severino, Vincenzo Vitiello, Giovanni Ferretti, Giuseppe Riconda).

14 \_ Sui contorni e le specificità del pensiero italiano cfr. R. BODEI, *Langue italienne: une philosophie aussi, pour les non-philosophes*, in *Vocabulaire européen des philosophes. Dictionnaire des intraduisibles*, a cura di B. Cassin, Séuil, Paris 2004, pp. 625-643; S. BENSO e B. SCHROEDER (a cura di), *Contemporary Italian Philosophy: Crossing the Borders of Ethics, Politics, and Religion*, State University of New York Press, Albany 2007; R. ESPOSITO, *Da Fuori. Una filosofia per l'Europa*, Einaudi, Torino 2016, che prosegue il discorso intrapreso nel volume *Pensiero vivente. Origine e attualità del pensiero italiano*, Einaudi, Torino 2010; D. GENTILI, *Italian Theory. Dall'operaiamo alla biopolitica*, Il Mulino, Bologna 2012; D. GENTILI e E. STIMILLI, *Differenze italiane. Politica e filosofia: mappe e sconfinamenti*, DeriveApprodi, Roma 2015. Vedi anche il più recente D. GENTILI, E. STIMILLI e G. GARELLI (a cura di), *Italian Critical Thought. Genealogies and Categories*, Rowman & Little-

field International, London 2018. All'interno di questo dibattito si inserisce anche il workshop che ho organizzato con Fabio Camilletti presso l'Università di Warwick nel maggio del 2015 su *Italian Thought: Origins and Actuality*, in collaborazione con la School of Modern Languages and Cultures (Italian) e il Dipartimento di Filosofia, e a cui hanno preso parte, assieme a Roberto Esposito ed Elettra Stimilli, Miguel de Beistegui (Philosophy), Oliver Davis (French), Iwona Janika (French), Howard Caygill (Philosophy), Antonio Cerella (Philosophy) e Federico Testa (Philosophy).

15 \_ Cfr. ad esempio R. MUCIGNAT, *Characters in Time: Staël, Shelley, Leopardi and the Construction of Italianness in Romantic Historicism*, «Comparative Literature», 67 (2015) 4, pp. 375-393.

16 \_ E. BOND, *Towards a Trans-national Turn in Italian Studies?*, «Italian Studies», 69 (2014) 3, pp. 415-424, qui p. 417 (traduzione e corsivi miei).

17 \_ Cfr. Ivi, p. 418. Sullo stesso tema si veda anche, più in generale, S. VERTOVEC, *Transnationalism*, Routledge, London / New York 2009.

18 \_ Cfr. R. ESPOSITO, *Pensiero vivente*, cit. Per una messa in pratica di questa prospettiva, si veda per esempio A. ALOISI e F. CAMILLETTI (a cura di), *The Archaeology of the Unconscious: Italian Perspectives*, Routledge, London / New York 2019 (in uscita), che mostra come la cultura italiana del XVIII e del XIX secolo offra il terreno ideale per una indagine di tipo archeologico riguardante la nozione di inconscio proprio perché, a differenza di quello che accade in altri contesti, l'emergere di questo campo di indagine si manifesta attraverso una pluralità di discorsi,



di linguaggi e di paradigmi non riconducibili a un percorso unico che li incorpora e li dissolve.

19 \_ Sulla nozione di ‘transdisciplinare’, diversa da quella di ‘interdisciplinare’, cfr. ad esempio J. RANCIÈRE, *Understanding Modernism, Reconfiguring Disciplinarity*, intervista condotta e tradotta da P.M. BRAY, in *Understanding Rancière, Understanding Modernism*, a cura di P.M. Bray, Bloomsbury, London / New York 2007, pp. 263-290, qui p. 271: «Questo lavoro che varca i confini tra le discipline è qualcosa di essenzialmente diverso, a mio avviso, dall’interdisciplinarietà, dal momento che quest’ultima è concepita come una forma di accompagnamento ed eventualmente di correttivo alla rigidità disciplinare. L’interdisciplinarietà consiste in questo: abbiamo un problema importante e per affrontarlo ci servono un giurista, un filosofo, un sociologo, etc. Li mettiamo insieme a discutere e ognuno di loro darà il suo piccolo contributo [...]. L’idea che ci sia un problema e che abbiamo bisogno di chiamare in raccolta gli specialisti di diverse discipline per risolverlo è un’idea che fa completamente affidamento su una logica di tipo accademico, che è la logica che garantisce la riproduzione delle istituzioni e non l’avanzamento della conoscenza. [...]. Diciamo invece che [...] un problema fa la sua comparsa al rischio di far esplodere i confini tra le discipline» (traduzione mia).

20 \_ Cfr. T. CAMPBELL (a cura di), *Contemporary Italian Thought*, Special Issue of «Diacritics», 39 (2009); L. CHIESA (a cura di), *Italian Thought Today*, Special issue of «Angelaki», 16 (2011).

21 \_ Il problema è stato sollevato in particolare da Timothy Campbell nell’ambito del panel *Italian Thought: its Vicissitudes and Inclinations*, organizzato da Laura Chiesa (University of Buffalo) e Timothy Campbell (Cornell University) e ospitato dall’*American Comparative Literature Association (ACLA)*, University of California, Los Angeles, 29 marzo 2018.

22 \_ Cfr. P. BONO e S. KEMP (a cura di), *Italian Feminist Thought: a Reader*, Basil Blackwell, Oxford and Cambridge MA 1991; e G. PARATI e R. WEST (a cura di), *Italian Feminist Theory and Practice: Equality and Sexual Difference*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison / Teaneck 2002.

23 \_ Per *La persuasione e la retorica* segnalo in particolare la traduzione a cura di Wilhelm Snyman e Giuseppe Stellardi (University of Kwa-zulu-Natal Press, Scottville 2007). Per quanto riguarda la ricezione di Leopardi come filosofo, un impulso decisivo è venuto soprattutto dalla recente traduzione integrale dello *Zibaldone*, a cura di Michael Caesar e Franco D’Intino, Penguin, London 2013.